

INTERNI

Case australiane
Australian Interiors

Incontro/Encounter con/with
David Lynch

Novità/News da/from
Milano:
Salone del mobile
Fuori-Salone

Dossier
Stand al/Booths at the
Salone del mobile

with complete english text



Giovani DESIGNER

a cura di
Virginio Briatore

Olgoj Chorchoj

Poco più che trentenni, Michal Fronek e Jan Nemecek sono gli ideatori dello studio praghese Olgoj Chorchoj, attivo dal 1990, e del progetto Artel II, inaugurato nel 1993. Entrambi allievi di Borek Sipek, coltivano un profondo interesse per la tradizione progettuale della loro terra, e, mentre attraverso lo studio Olgoj Chorchoj esplorano le realtà contemporanee, con Artel II rieditano pezzi disegnati tra il 1908 e il 1934, per il celebre Artel Studios, da autori quali Novotny, Janak, Hofman e Gocàr. Il loro immettersi nel livellante mercato globale con la valorizzazione di precise abilità artigiane (quali l'ebanisteria, l'arte vetraria e quella orafa), così come il riuscire a inserire nei loro oggetti di uso quotidiano quello che essi chiamano "il memorabile ed essenziale sapore ceco" ci sembra il dato

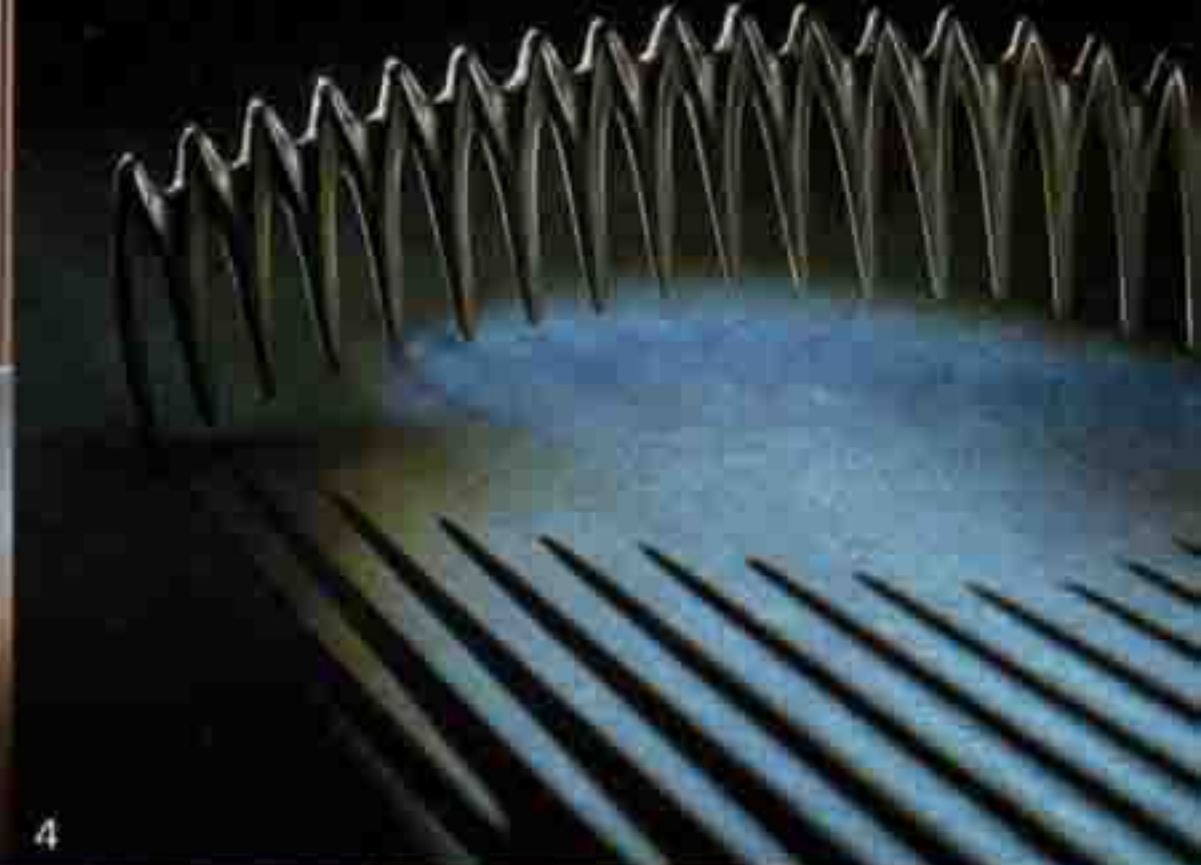
saliente e 'narrante' di Olgoj Chorchoj. Una sigla che, come i migliori *avatar* diffusi nel Web, è uno spirito del tempo, evocatrice di un misterioso verme vivente nel deserto del Gobi. Da esso, il piccolo gruppo di designer coordinati da Michal Fronek e Jan Nemecek trae spunto anche per realizzare oggetti di forma sinuosa, quali i mobili in mdf curvato, la libreria in acciaio, le ciotole in vetro e porcellana.

- 1 Gioielli.
- 2 Michal Fronek e Jan Nemecek, Olgoj Chorchoj Group.
- 3 Coppa Grandfather's.
- 4 Pettine Serpentine.
- 5 Tavoli bassi Skoda 1+2.
- 6 Centrotavola Sony.





3 4



5



6

Squadramobile

Per il terzo anno consecutivo, Cecilia Amman, Giovanni Drugman, Paola Froncillo, Federica Giaume, Francesco Pasquali, Lazzaro Raboni e Gianni Micheloni (ai quali si è unito, nel 1997, Michele Pizzinato) presentano le loro collezioni di mobili che certamente non possono definirsi barocchi. Laddove altri inseguono curve e riccioli, Squadramobile predilige angoli recisi, linee e tratti essenziali. Il rigore mono-materico e monocromatico, dettato dal multistrato di betulla nudo e crudo, che già fece pensare al Baltico, oggi si stempera con l'innesto di altre essenze, dei laminati e dei profilati metallici. Il progetto ristudia l'arredo, lo spolpa, lo svernicia, ma per non infierire col sapore nordico gli restituisce infine macchie di colore e inconsapevoli rossori. Per produrre le loro idee i giovani di Squadramobile hanno

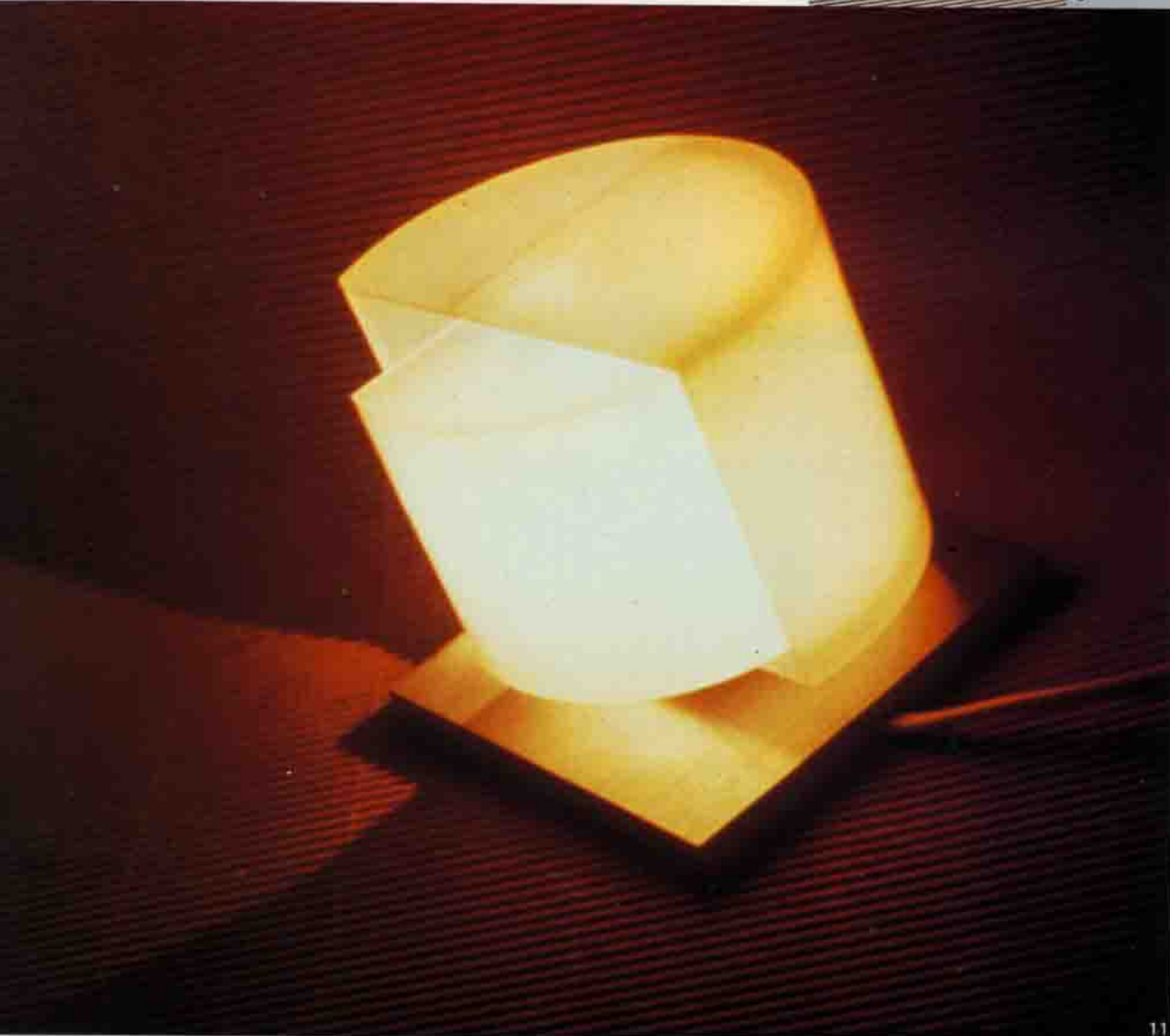
stretto una collaborazione con una titolata falegnameria veneta, la Romeo Bragagnolo & C. di Piombino Dese (Pd), che vanta 75 anni di esperienza. In questa qualità auto-prodotta, sensibile ai consumi e ai materiali, che oggi soffre la lontananza dalle industrie che resero famosi i padri del design italiano, si leggono però anche i segnali di una nuova generazione pensante. Che non sia la dimensione neo-artigianale il segreto di una felicità post-industriale fatta di meno mercato e più libertà?

1|2| Scolapiatti Costantino, in multistrato marino, design Giovanni Drugman.

3| Sedia a sdraio Bis, in multistrato con piani rivestiti in lineolum e poggiatesta imbottito, design Giovanni Drugman.

4| Libreria configuraile Talvez, in multistrato di okoumé, e cerniere in laminato colorato, design Michele Pizzinato.





7 | Portafoglio-borsa in tessuto sintetico impermeabile, design Mauro De Nittis.

8 | Portabottiglie modulare Centratutto, in legno, design Riccardo Genghini.

9 | Presina-sottopentola Feltra, in feltro e metallo, design Patrizia Minuta.

10 | Bicchiere pieghevole, in

polipropilene trasparente, Zip, design Massimo Messina.

11 | Lampada in perspex opalino e alluminio Nebula, design Stefano D'Aniello. Foto di Vanessa Esposito.

1 dm cubo

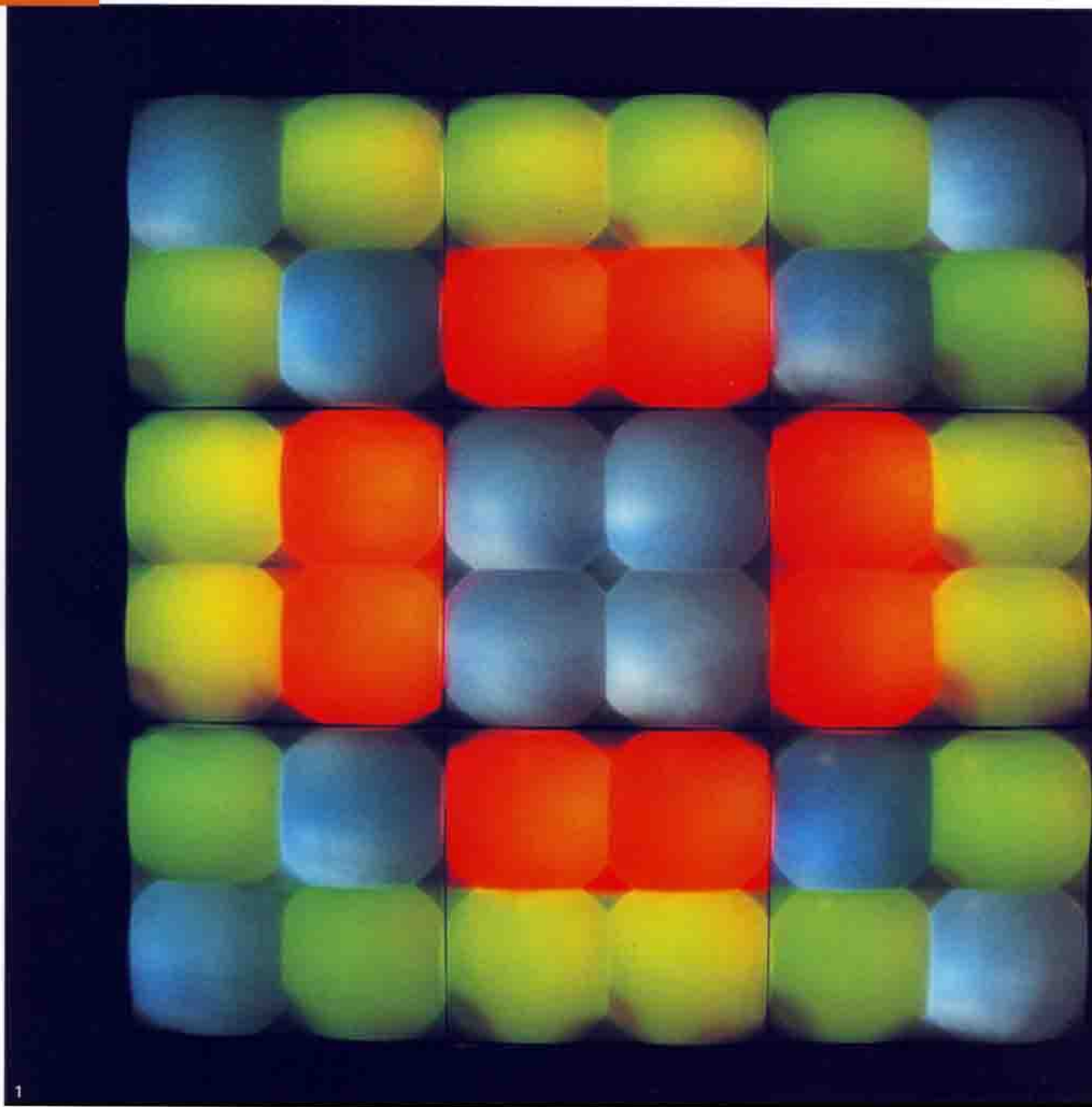
Con notevole energia e poche risorse due giovani designer, Patrizia Minuta, milanese, e Alessandro Loschiavo, romano, hanno organizzato una ricerca sul tema degli oggetti a dimensioni contenute. Liberare lo spazio occupato dagli oggetti in case mediamente sempre più piccole ed economizzare la materia impiegata sono i due obiettivi attorno ai quali una ventina di progettisti sono stati invitati a riflettere. *Meno materia più design* è il titolo riassuntivo dell'operazione: un'esortazione ad applicare le doti di intelligenza, 'risoluzione', innovazione insite nel codice genetico dell'*industrial design*, spesso annacquate da esercizi di riedizione, decorazione, stile. Malgrado le imperfezioni dei prototipi 'giovanili', i progetti in mostra si segnalano per alcune idee interessanti: il bicchiere da viaggio pieghevole, le presine che sono anche sottopentola, il portafogli che diventa borsa della spesa.

a cura di
Virginio Briatore

Il trasferimento come identità

Quadri luminosi governati dal computer, registi che disegnano tavolini, architetti che riassemblano rifiuti, fotografie che illuminano, critici d'arte che progettano mobili, industrial designer che realizzano pezzi unici. Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è dunque propizia.

Alcuni, estenuati da tanta promiscuità, invocano l'ordine e si battono per dare alle discipline un compito e un fine chiaro. È il desiderio legittimo di chi vive il frastuono come un fastidio, di chi sa che la conoscenza ha la sua semplicità che pur non s'improvvisa. È un desiderio, per molti aspetti salvifico, di quiete, di profondità, di pace. Del resto, come dar loro torto quando buona parte delle ibridazioni che abbiamo visto al recente *fuori-Salone* di Milano, risultano cervellotiche e insignificanti?



Jeremy Lord, in mostra con Michael Young, in via S. Orsola 8/a:
1|2| Mosaico luminoso Chromawall; **3|4|5|** esempi di installazioni del sistema Chromawall; **6|** il sistema Microchrome.

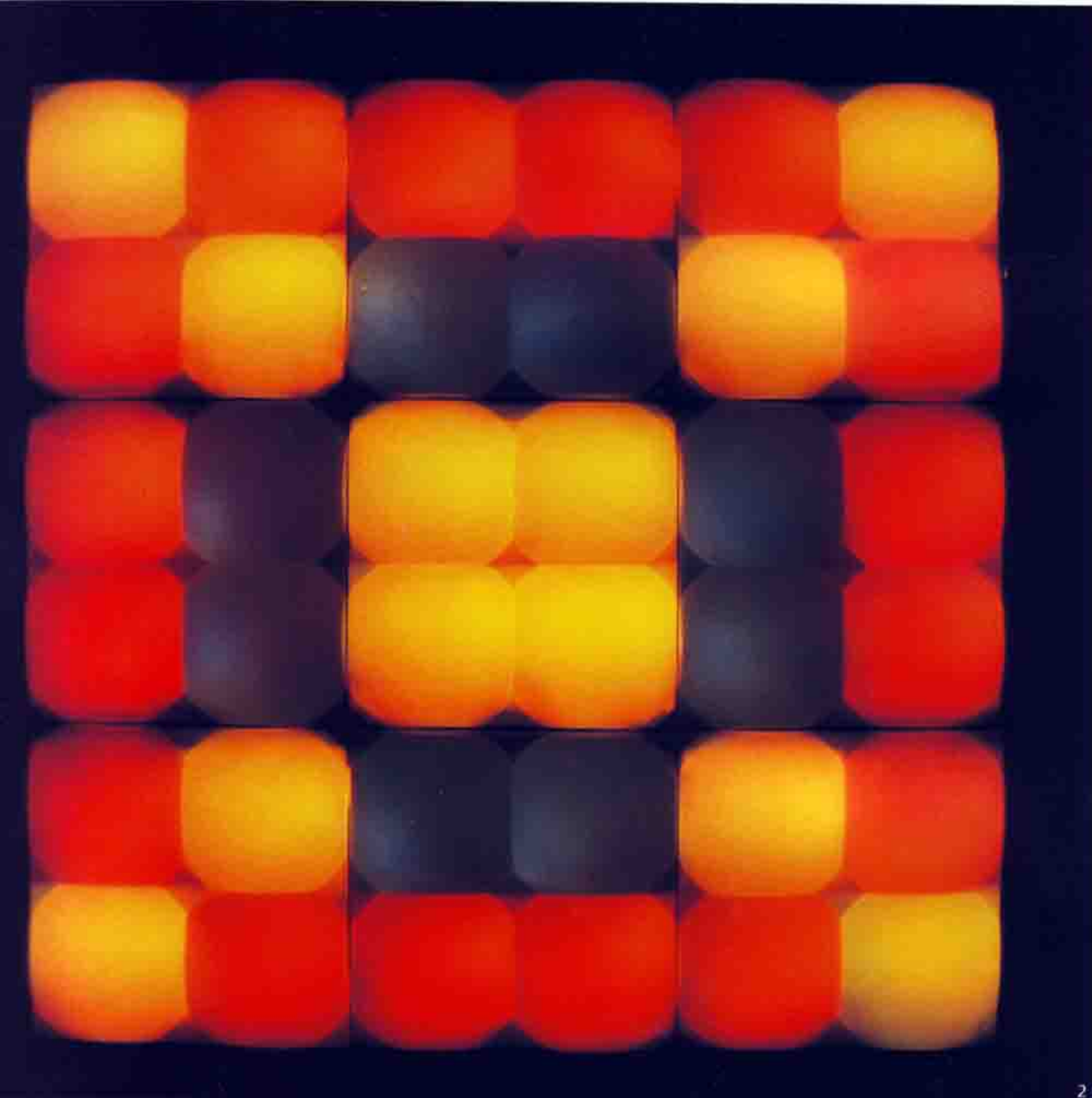
Eppure l'incontro fra discipline è rigenerativo, i confini sono convenzioni spesso ridicole e il processo di trasferimento dei saperi ci appare fondamentale e irreversibile. Quindi, pur difendendoci dall'abbondanza di

banalità, pensiamo che dall'incrociarsi delle sperimentazioni, dallo scambio di esperienze, i progettisti e le aziende possano trarre spunti per rispondere alle urgenze della contemporaneità. Per la vitalità del progetto

la parola giusta ci sembra 'trasferire': ovvero scegliere la dimensione mentale della perenne mutazione come punto di vista, il trasferimento come identità.

"Cos'è la luce se non colore? Noi pensiamo la luce come mezzo per illuminare qualcos'altro. Godiamoci la luce per quel che è! Non oggetto o immagine, ma puro colore vivente, che sempre cambia e si muove in combinazioni infinite, in mosaici di luminosi colori".

Jeremy Lord, artista, progetta quadri di luce, sistemi modulari illuminanti in cui la luce è colore, stupore, incessante mutazione. Sia i sistemi per i grandi spazi, Chromawall, che quelli più piccoli, Microchrome, seguono lo stesso principio: ogni cupoletta di policarbonato opalino contiene 4 lampade colorate, ogni modulo di 4 cupolette è collegato a un diverso *software* che controlla intensità e luminosità di ogni lampadina. Microchrome ha in più una particolare interazione ottica fra gli elementi contigui, che rende il flusso luminoso soffice e vago, e il *software* può essere modificato per sposare i colori con lo stato d'animo del momento.



2



3

4

5

6

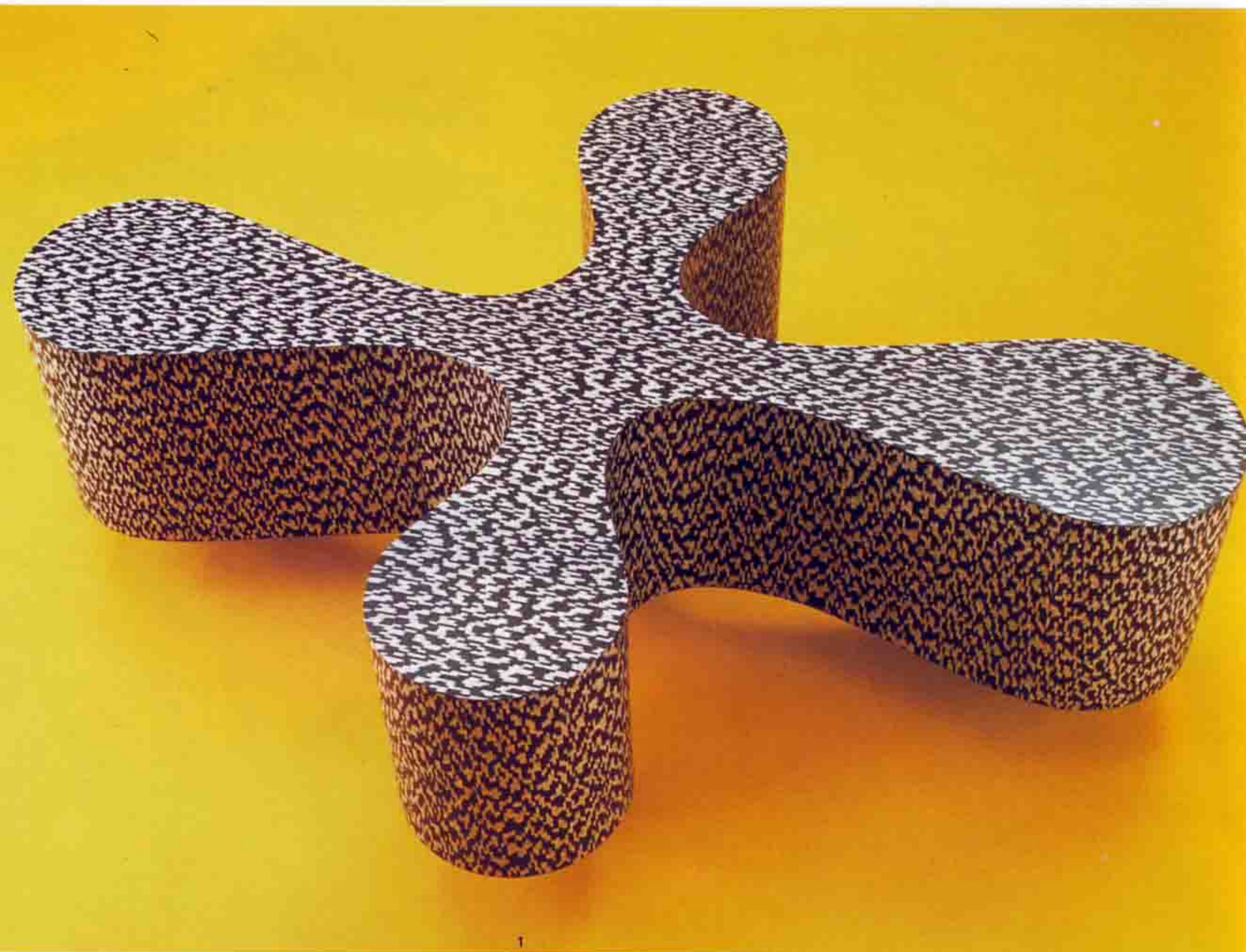
I Novità

Emmanuel Babled, designer, 30 anni, in questa collezione pensata con **Roberta Molteni**, esaspera le prestazioni di una nuova tecnologia del legno per reinventare le forme di consuete tipologie d'arredo.

Sfruttando la duttilità del Coverflex, un multistrati della Paniforti Molteni, riesce a generare ininterrotte e stupefacenti curvature. La funzione è salva, ma l'abolita squadratura ci rallegra in un'illusione di fiori,

dolci e nuvole. Diversamente da altri materiali, la fibra lignea inoltre vive al naturale, può essere rivestita con superfici decoranti ed essere verniciata o riverniciata, magari dalla prossima generazione.

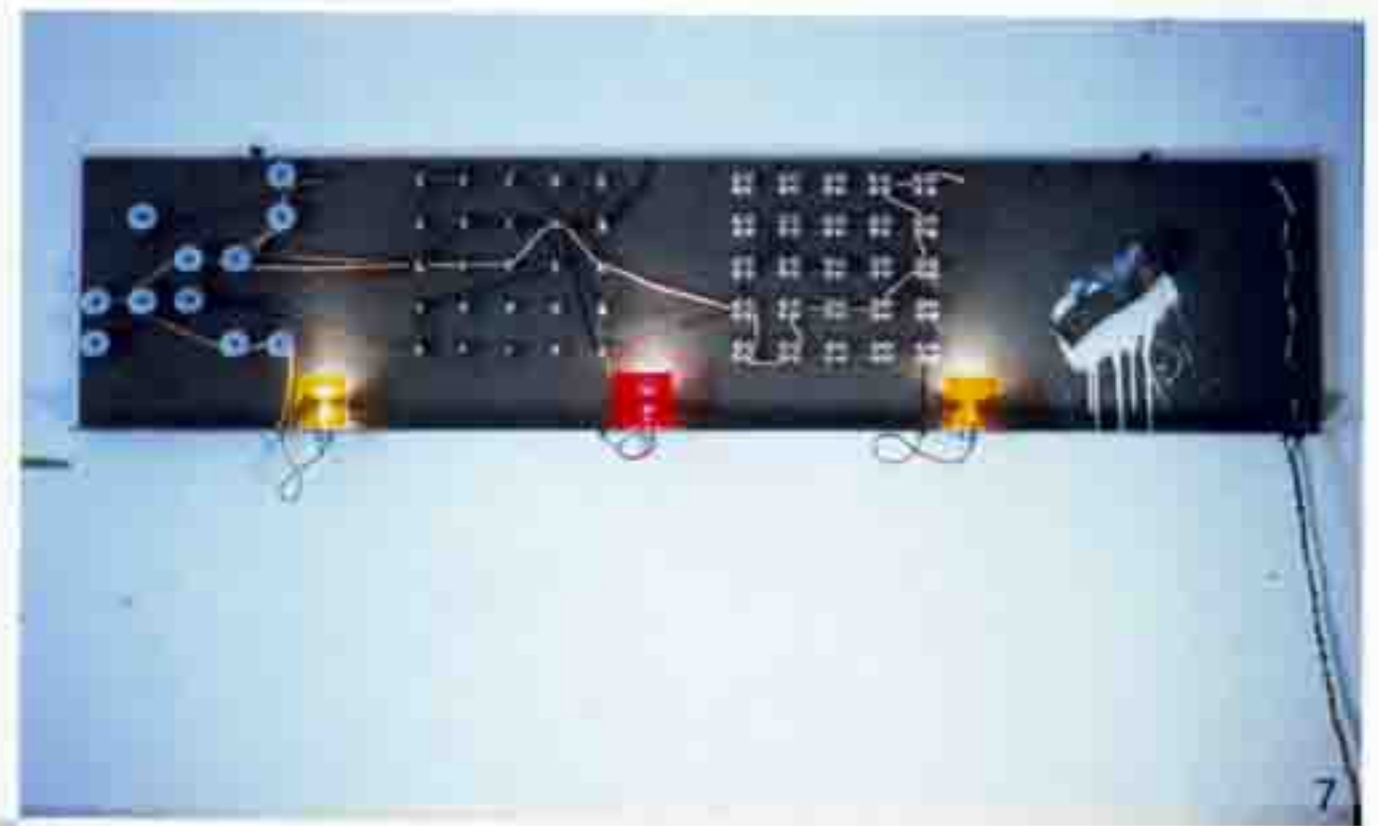
Emmanuel Babled e Roberta Molteni, in mostra da **Blanchaert & Arosio**, in via Nirone 19: **1**l tavolino EMB1; **2**l console Q8C2; **3**l tavolini C3P8 e AL3M, portariviste H3V2; **4**l libreria Z3H2; **5**l poltrona ALP9. Tutti realizzati con Coverflex di Paniforti Molteni.



Ippolita Fraschini e Massimo Randone sono due giovani architetti che hanno esposto le loro opere in una collettiva presso ABC Milano e Spazio Consolo. Fraschini, come lei stessa scrive, ha lavorato sul concetto

degli oggetti anfibi: “che esplorano la frontiera tra il mondo del design popolato dagli oggetti ‘da usare e da toccare’ e quello dell’arte dove vivono gli oggetti ‘da guardare e da sentire’”. Randone riassume, con una sofisticata

operazione di finto trash, materiali ferrosi ed elettrici. Sorta di piccolo Fritz Lang che recupera origini protoindustriali meccaniche ed elettriche negli scarti metropolitani.



6

Branco, un nome che a Milano riunisce alcuni designer, artisti e critici d'arte, affida alle mani di artigiani piemontesi la produzione di alcune serie di arredi. Tra la mole di scritti che accompagnano il loro lavoro riepiloghiamo un pensiero interessante: “Design, una parola che non deve più essere un effetto di passività (*product design, graphic design, interior design, eccetera*) bensì una forma presente di attività, una parola che attribuisce, dispensa, letteralmente designa.”

Fraschini e Randone erano in mostra da ABC Milano e Spazio Consolo, in via dell'Aprica 12.

Ippolita Fraschini: 6) pannello fotografico luminoso (100x85 cm).

Massimo Randone: 7) lampada Meccano (60x220 cm), piastra metallica con ferramenta, rottame di marmitta e cavi elettrici.

Branco era in mostra da Branco, via De Sanctis 34: 8) 'salotto' scomponibile Proteus, realizzato da Orifici.



8



9